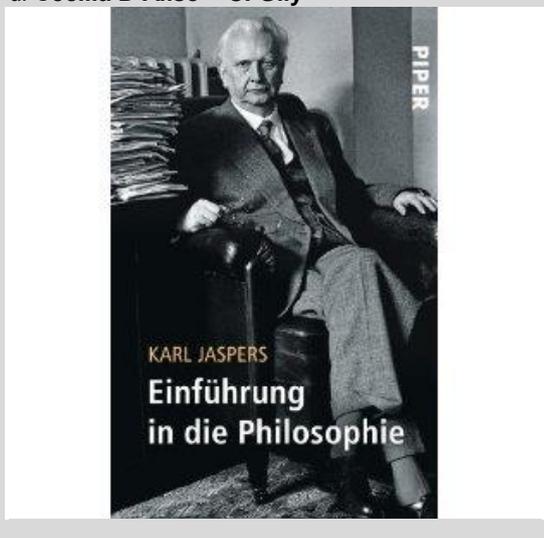


La cifra e il simbolo

12

Il tandem – la tesi di laurea: autentiche tesi, una volta seguite, oggi riviste, da C. Gily

di Cecilia D'Alise – C. Gily



La tematica della cifra, del simbolo, si presenta come la stessa tematica della trascendenza intrinseca all'immanenza ma senza identità, tipica del *Dasein*, l'esistente. L'essere che diviene ha sempre in sé ed oltre di sé il suo presente, trascendenza ed immanenza nell'orizzonte dell'uomo stanno così, come il lievito nella farina.

"La dimensione dell'unità non è da vedersi come una concezione sostanziale dell'uno quale fine ultimo, ma come presente in ogni atto che sia autentico, in ogni atto esistenziale dove il *Dasein* si apre all'abisso dell'infinitudine, rivelandosi come esistenza possibile. Il momento dell'unità ci porta di continuo di fronte al mistero dell'essere come eternità, per cui si deve pensare a quell'inesauribile forza interiore, costituita appunto dalla ragione, che spinge il *Dasein* sempre verso l'unità in quella continua assimilazione dei valori della tradizione del passato, che divengono in tal modo di continuo presenti. L'unità può allora

riconoscersi nella tipica dimensione espressa nel termine *obliquo* del tempo, della storia; nella dimensione dell'obliquo si avverte la continua presenza della trascendenza".¹ Questa speciale natura intrinseca Jaspers chiama *trascendenza immanente* e studia nel centrale problema della *cifra*, affrontando l'antico problema filosofico del rapporto tra divinità e mondo, tra eternità e temporalità.

"L'essere simbolo sta in modo obliquo rispetto al *Dasein*", segna l'irruzione del tempo nell'eternità creando nell'esistenza la trascendenza di un contatto: la cifra non può essere oggetto per il suo essere obliqua, ma può esercitare la sua funzione di ancoraggio e stabilità, nel mobile fluire di ogni cosa. "Come nella coscienza generale è l'esperienza che fa da mediatrice tra il soggetto e l'oggetto. Così la cifra sta fra esistenza e trascendenza"² e rappresenta l'eternità nel tempo – perciò sfugge alla definizione; è quel qualcosa che rende presente la trascendenza, è il rapporto con l'assoluto. Così la cifra evita che la divinità sia estranea al mondo.

Trascendenza immanente e *cifra* sono i termini chiave per capire il modo con cui Jaspers supera sia lo spinoso problema del panteismo che l'idea della assoluta diversità tra divino e umano. La cifra è una unità non identica, si dirama in diverse intenzioni; non è adatta ad una conoscenza oggettiva ma risiede nel linguaggio. La cifra è il momento più alto del filosofare autentico, quel che consente il trapasso del contesto oggettivo nel simbolo affermato nel linguaggio – dove esercita una funzione stabile nel tempo. Le difficoltà che permangono quando si spiega la tematica sono dovute alla mancanza di definizione, di essere oggetto complesso, non tradizionale, non si può mai distinguere la cifra da tutto quel che non è: quel che appare nel mondo può essere come cifra, superando la sua *oggettività metafisica* – la crisi per cui la croce di legno sta per una intera religione.

Il linguaggio può essere il proprio spazio della cifra, perché include una intima dinamica dialettica, perché è il luogo dell'incrocio di tutte le attività e gestisce i crocevia. Può intendere l'esistenza materica e può anche illuminare l'autentica esperienza possibile aperta alla trascendenza che vi è implicita. La cifra è insieme orizzonte di occultamento e

¹ G. Penzo, *Dialettica e fede in K.J.*, Bologna 1978, p. 182.

² Ivi, p. 137-8.

disvelamento dell'essere, per il suo essere convergenza di trasparenza e storicità. Il simbolo parla ad ognuno nella sua lingua nell'ambito di un percorso comune che ha tracciato sentieri noti, ma nel camminare si apre a radure dove l'oggettività metafisica si apre ad una silente trasparenza. Il carattere speciale della esperienza della cifra sorge sul terreno dell'esistenza e raduna percezione sensibile, esperienze di vita, conoscenze del pensare e del sentire.³ Sapere questo carattere di oggettività metafisica ed esperienza sottrae la cifra agli sconfinamenti mistici.

"Si può notare la vigile e continua preoccupazione di Jaspers affinché l'esperienza metafisica non venga ricondotta ad una esperienza misticizzante, come sembra invece configurarsi nella tematica di Heidegger. Ed è proprio per questo che il simbolo superato per il fatto che viene compreso, ma viene soltanto approfondito in quanto viene pensato... è chiaro che a nessun livello della scrittura cifrata è possibile distinguere il simbolo da ciò che viene simbolizzato, proprio per il postulato esistenziale che non è mai possibile superare il limite come tale".⁴

La cifra quindi si risolve sul piano del linguaggio – inteso in senso lato; resta aperta alla comunicazione ed è quindi centrale il tema della trasparenza, su cui Jaspers insiste sottolineando che il suo contenuto è un corpo sensibile e una vita storica capace di nessi. Scrive Jaspers "non il pensiero astratto, ma la cifra nella peculiarità storico esistenziale del presente rivela l'essere".

Nella corporeità della cifra appare la lettura del 'primo linguaggio', che manifesta l'autentico, la trascendenza che si dispone verso il linguaggio dell'essere. L'esperienza metafisica si pone come un rapporto, una dimensione dialettica dove la lettura del primo linguaggio e dei linguaggi comuni approfondisce l'esistenza possibile come "unità di presenza e di ricerca".⁵ La trascendenza così non diventa estrinseca né oggettiva, si manifesta non come definizione dell'intelletto ma come presenza al soggetto che ricerca vivendo i momenti della decisione in situazione.

L'ambito della trascendenza così non include l'intelletto, perciò più che di comprendere si deve parlare di *percepire*. Certo, un percepire in funzione di un linguaggio che non è mai generale ma storico-esistenziale, cadenzato da tappe e ritorni che ne evidenziano il compito di consentire l'esplorazione di realtà di confine. Jaspers ci tiene a sottolineare che il confine non è un astratto: sorge sempre in riferimento a qualcosa di ben precisato, che delinea la *situazione di confine*.⁶

La cifra viene percepita: non è possibile un linguaggio generale (scientifico), occorre la lingua della comprensione storico esistenziale, dove il fatto si mescola al volere singolo e si esprime nella cifra come parola di confine, obliqua, allusiva. Sa dire l'opacità del reale traversata da una trasparenza; il linguaggio della cifra non elimina quello della tradizione ma lo converte nella dinamica esistenziale dell'interpretazione. Si recupera nel linguaggio della cifra tutta la vasta gamma dei linguaggi della tradizione, mitico, metafisico e teologico; si ripropone il problema del rapporto tra dimensione filosofica e teologica, tra essere e Dio nel linguaggio centrato nella trasparenza della realtà (filosofico) oppure ancorato all'opacità del reale (teologico).

Secondo Ricoeur: "tutta la teoria delle cifre consiste in un movimento circolare che parte dalle cifre originarie che sono il linguaggio dell'essere, attraversa le mediazioni mitiche e propriamente filosofiche, che sono il linguaggio degli uomini, e ritorna alla presenza immediata della trascendenza nelle sue cifre primitive".⁷

³ Ivi, pp. 129.130.

⁴ Ivi, p. 78.

⁵ K.J., *Metafisica*, Milano 1978, p.131-3.

⁶ Ivi, pp.4-8.

⁷ M. Dufrenne – P. Ricoeur, *Karl Jaspers et la philosophie de l'existence*, 1947, pp. 394, 287.